



meditando

cittadini

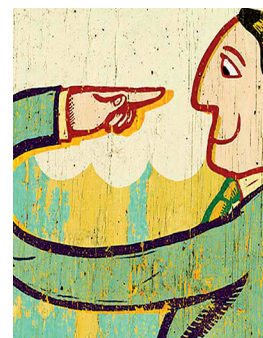
di Emma Amiconi
Raffaella Carlone
Alfredo Lobello
Mariluce Latino
Marcella Chiapperino



pensando

sovrani

di Antonella Mirizzi
Salvatore Passari
Saverio Di Liso



agendo

nel nostro Paese

di Francesco Gesualdi
Fara Cellamare
George Bindu
Matteo Losapio



Cercasi un fine®

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

I ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura politica

www.cercasiunfine.it

“

cittadini
sovrani

di Rocco D'Ambrosio

Scriveva Milani: “Io non sono un sognatore sociale e politico: io sono un educatore di ragazzi vivi, e educo i miei ragazzi vivi a essere buoni figlioli, responsabili delle loro azioni, cittadini sovrani”. Sempre e comunque, che governi la destra o la sinistra, in tempi di crisi o di crescita economica, dobbiamo educare ed educarci ad essere responsabili delle nostre azioni, in ogni ambiente e, nel contesto sociale e politico, a diventare cittadini sovrani. Oggi è un po’ più difficile perché ci governano politici di destra che sono poco fedeli alla Costituzione. Essa, per loro, è un grande “problema”. A volte citata, ma molto spesso maltrattata e tradita: disprezzo e rifiuto dei migranti; occupazione dei mezzi di comunicazione; libertà di espressione compromessa; parlamento mortificato dall’esecutivo; tentativo di spaccare l’Italia, in risorse e servizi, con l’autonomia differenziata; premierato che non corrisponde allo spirito e alla lettera della Costituzione; adesione non piena alle direttive comunitarie europee; scarsa incisività in tema ambientale; ambiguità di giudizio su eventi e culture politiche antidemocratiche (neo fascismi e populismi); mancato rispetto

della laicità dello Stato; tolleranza verso gruppi eversivi (si pensi a molti settori del tifo calcistico); gestione clientelare e familistica di progetti governativi; scelte economiche neoliberiste e poco solidali, per citare i maggiori. Davanti a questa situazione impariamo da Milani su come possiamo essere vigili. “In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani - scriveva Milani - non posso dire ai miei giovani, che l’unico modo d’amare la legge è d’obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate”. È un grande educatore ad intessere questa appassionata descrizione del suo impegno. Un uomo che ha speso la sua vita per innalzare i suoi ragazzi, dalla condizione di emarginazione, alla piena consapevolezza di esse-



”

re cittadini e cristiani, senza nessuna paura o sottomissione, responsabili di tutti e solidali con tutti. La vigilanza sul potere, infatti, nasce dalla coscienza di “sentirsi responsabile di tutto” e di volere che il tutto cresca e si sviluppi nella libertà e nella giustizia. La vigilanza è propria di persone mature che, oltre che con la partecipazione attiva, portano il loro contributo aiutando, con diversi mezzi, la società e le sue istituzioni a svolgere correttamente il servizio affidato loro. È un atteggiamento radicato nella coscienza, tanto da esprimere obiezioni quando si notano delle ingiustizie e battersi perché sia cambiato ciò che è ingiusto. Il fondamento del vigilare è l’*I care*, il mi sta a cuore di don Milani. Esso parte dalla convinzione che il potere è per il bene ed ognuno deve esercitare la sua parte, perché non degeneri. E quando ciò succede, bisogna attivarsi, perché si corregga e ritorni alla sua funzione propria. Da cittadini sovrani.

Lorenzo Milani (1923-1967), prete, educatore, testimone di autenticità umana e cristiana, di cittadinanza attiva e rispetto per la Costituzione, di accoglienza e pace

un congegno indispensabile



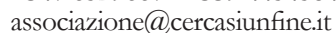
possiamo definire la cittadinanza come un dispositivo, un congegno che serve a svolgere specifiche funzioni, ovvero assicurare inclusione, coesione e sviluppo nelle società. Attraverso la cittadinanza individui e gruppi sono accolti nella comunità politica (che sarebbe l'insieme dei cittadini), con la garanzia che essi possano vivere nello stesso ambiente attraverso legami significativi e che tale comunità possa esistere in condizioni di sicurezza, sviluppandosi verso prospettive crescenti di dignità, eguaglianza e benessere per tutti. Di questo dispositivo, che possiamo trattare come un fenomeno empirico e quindi osservabile nella realtà - e che è formato da tre componenti: l'appartenenza come status legale e sociale e come identità; i diritti ed i correlati doveri e la partecipazione - vorrei di seguito approfondire la partecipazione. Se intendiamo la partecipazione come concorso dei cittadini alla messa in opera di standard di vita, finalità, programmi e attività connessi all'interesse generale, attraverso una molteplicità di forme, procedure e modalità operative di carattere collettivo, dobbiamo considerare che questa definizione supera e in qualche modo configge con il modello di cittadinanza consolidato nel tempo, che non riconosce ai cittadini la possibilità e la capacità di agire collettivamente su temi e questioni di interesse generale al di là dei partiti e del circuito della rappresentanza elettorale o della mera protesta. Non per caso, assistia-

mo a misconoscimenti, ostacoli e fraintendimenti rispetto alle numerosissime pratiche di partecipazione in atto che riguardano il concorso all'affermazione dell'interesse generale. Queste ostilità si riscontrano sia da parte delle PA, che delle *élite* politiche e professionali, le quali probabilmente temono una riduzione dei loro spazi di potere e di autorità, o tendono a generalizzare a dismisura la sindrome denominata NIM-BY [l'acronimo inglese di Not in My Back Yard (non nel mio cortile)], o che infine, ritengono ancora che la sfera collettiva sia monopolio esclusivo dello Stato. Qualche tempo fa è emersa nella cronaca la storia di un cittadino multato per oltre 800 euro per aver riparato la buca di una strada locale. L'episodio rimanda automaticamente ad una campagna denominata "Imputati per eccesso di cittadinanza", promossa alla fine degli anni '90 da Cittadinanzattiva, che mirava a sostenere l'inserimento nella Costituzione (come poi avvenne nel 2001, all'articolo 118) del riconoscimento del valore costituzionale delle attività di interesse generale svolte dai cittadini. La campagna era ispirata dai tanti casi in cui cittadini che avevano contribuito alla cura dell'interesse generale, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie risorse, per la rimozione di barriere architettoniche, o per attività di monitoraggio della sicurezza e della qualità di scuole o di ospedali, e così via, erano stati sanzionati e messi sotto processo. Ebbene,

a qualche decennio di distanza, accade di tornare al punto di partenza. Allo stesso modo, non di rado, professionisti e progettisti incaricati dalle PA per la realizzazione, ad esempio, di interventi connessi alla rigenerazione urbana, esprimono resistenze nel riconoscere ai cittadini la possibilità di esprimere proposte di modifica a quanto (da loro) proposto, in barba perfino a leggi e prassi consolidate come quella del "dibattito pubblico" obbligatorio per le grandi opere e per alcuni degli interventi finanziati dal PNRR. I cittadini, al massimo, potrebbero pretendere di essere informati, ma a loro non viene riconosciuta "competenza" su interventi che impattano sullo spazio pubblico, perché non sarebbero titolati a farlo. In forme diverse, emergono ritrosia e ostilità verso forme di partecipazione misurabili sugli effetti di cambiamento che essa è in grado di produrre, quelle cioè che incidono concretamente nella realtà o che si preoccupano dei risultati (la buca nella strada non c'è più), come degli effetti delle scelte progettuali (come impatta un progetto nel tessuto urbano, nella vita di chi ci abita, nel futuro del territorio) e che quindi dovrebbero utilmente concorrere alla presa della decisione.

[presidente di FONDACA, docente Cuf, Roma]

- MINERVINO MURGE (Bt) Scuola di formazione sociale e politica 2024



webmaster@cercasiunfine.it

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.